

Comunicazione introduttiva alla Direzione del PD della Sardegna

19 Luglio 2010

Intro.

Ci riuniamo a meno di 48 ore dall'inqualificabile gesto nei confronti del monumento dei giudici Falcone e Borsellino a Palermo, nel 18° anniversario della morte di Paolo Borsellino. Non so se come molti hanno detto si tratti solo di una bravata o di un gesto isolato ma in un Paese che scivola lungo un delicatissimo piano inclinato nel quale aumenta troppo rapidamente il livello di tolleranza di ciò che non è lecito ma accettato da una morale comune disattenta e superficiale, non penso possiamo liquidare la cosa come occasionale e priva di un significato. Far passare inosservato un gesto gravissimo come questo, un tentativo di cancellare la memoria di difensori dello Stato e delle Istituzioni che hanno dato la loro vita, l'idea stessa che la storia recente, o persino la cronaca possano essere rimossi così è inaccettabile prima di tutto per chi affonda le sue radici nei valori della Costituzione oltre che della libertà.

Occorre, noi per primi, rispondere a questo declino con un nostro personale rigore, con un nostro profilo di alterità, individuale e collettivo, con uno scatto politico ed civico, che prevalga su ogni altra questione, altrimenti non saremo un'alternativa civile prima che politica.

1. Ci riuniamo poche settimane dalle elezioni amministrative e poco meno di un mese da una direzione regionale nella quale ci ponevamo insieme l'obiettivo di una valutazione sui risultati elettorali che ci premiavano rispetto al governo regionale ma che aggiungevano degli interrogativi sul giudizio dei sardi sulla politica, sulla sua credibilità e sulla sua coerenza.

Una più attenta e approfondita analisi dei dati ci ha dimostrato che l'astensionismo nell'isola ha colpito sia centrodestra che centrosinistra, che ha colpito in maniera differente nella quantità e nella qualità le diverse province e comunità, che le nostre divisioni hanno influenzato anche la struttura stessa del voto e così le nostre proposte di candidatura.

Soprattutto emerge il comportamento di un popolo di centrosinistra, più che di un popolo del Partito Democratico, guidato da una riserva etica molto forte e insieme da una forte volontà di evitare l'affermazione del centrodestra con tutte le proprie forze quando ne intravede la possibilità, ma senza arrivare a votare a tutti i costi.

È un popolo che non accetta qualunque piatto gli proponiamo ma che è sensibile all'impegno, comprende e riconosce gli sforzi che si fanno, premia la spinta unitaria sincera anche quando non si raggiunge un risultato ottimale, concede un'altra possibilità se vede in noi dirigenti che lavorano per l'interesse comune e generale.

Se oggi dovessi fare una sintesi e una lettura che confronti le ultime tornate elettorali direi che se non è apprezzato da un numero elevato dei nostri elettori la scelta di andare soli o in pochi, per maggiore omogeneità e perdere, non è apprezzato neanche tentare vincere solo con il calcolo, senza cuore e passione.

Lo dico per valorizzare i nostri risultati in vista dei prossimi appuntamenti che abbiamo davanti, Cagliari, Carbonia forse altri comuni, forse altro ancora, attribuendo il giusto valore a risultati e modalità per ottenerli, e tra queste indispensabile è la nostra competitività quanto la nostra unità.

2. Sull'unità del partito e sull'unità del centrosinistra dobbiamo concentrarci tutti. Non solo come richiamo valoriale ed etico, generale ma spesso anche generico, ma attraverso la ricerca di azioni, strumenti e regole che non consentano, favoriscano e producano prevaricazioni da parte di alcuno, ma riconoscendosi reciprocamente nei ruoli che ognuno è stato chiamato a svolgere nell'interesse del partito e della sua funzione generale.

Se vogliamo bene al Pd e al centrosinistra e oggi più di ieri sappiamo quanto siano intimamente legati, dobbiamo scegliere questa strada. Al primo posto il lavoro e le risposte concrete ai problemi dei cittadini, poi l'unità della coalizione anche a costo di risultati minori del nostro Partito ma serve anche la responsabilità e l'unità nel nostro partito per aumentare le nostre possibilità di vittoria.

Occorre sviluppare nella massima trasparenza, percorsi anche non ordinari per le sfide non ordinarie che abbiamo di fronte a noi. Non possiamo trovarci impreparati di fronte ad un possibile precipitare della situazione politica nazionale o regionale per inseguire piccole strategie di componente. Dobbiamo fare bene e in fretta il percorso che manca per un pieno coinvolgimento di ogni democratico.

Perché noi con tutto il centrosinistra mettiamo al primo posto senza dubbio le vicende del Paese e della nostra Regione rispetto ad ogni occasionale obiettivo pur legittimo.

3. E oggi siamo chiamati ad assumerci delle responsabilità rispetto a ciò che è avvenuto nei mesi scorsi.

Noi del Partito Democratico siamo rispettosi del voto popolare, coscienti che i cittadini hanno dato un compito preciso alla maggioranza e alla opposizione ma indisponibili ad un atteggiamento che minimizzi o giustifichi chiunque di fronte alla gravità degli avvenimenti che hanno attraversato le scorse settimane.

L'ho già detto pubblicamente qualche giorno fa.

Non siamo abituati a fare politica con gli interrogatori e i processi ma le continue pubblicazioni dei verbali delle intercettazioni come le notizie che ogni giorno si susseguono gettano una ulteriore luce sinistra sul rapporto tra una parte della politica nazionale e un gruppo di faccendieri, che ha coinvolto il Presidente della Giunta.

La situazione è molto più grave di quella che, su iniziativa del PD e del centrosinistra, il Presidente della Giunta aveva riferito nell'aula del Consiglio Regionale, poco meno di un mese fa, all'indomani del turno elettorale. Così come non va sottaciuto che è grave il modo con il quale si è arrivati alla revoca di Farris, dopo che il PD in aula e non solo ha richiesto pubblicamente le dimissioni.

4. La Sardegna si trova profondamente coinvolta in una vicenda giudiziaria nazionale che ha già portato, senza la definizione di un reato alle dimissioni di un ministro, Scaiola, di un sottosegretario, Cosentino, di due magistrati, di un assessore regionale campano. Già questo, senza gli arresti di tre indagati definirebbe l'entità della vicenda. Una vicenda partita in Sardegna e in Abruzzo con gli appalti del G8, che poi passa in Toscana con altri importanti appalti e ritorna nell'isola con il tentativo di usare le istituzioni regionali per speculazioni sull'eolico, ma che ha risvolti sul dibattito nazionale, a partire dalla legge bavaglio e dalla libertà di stampa.

Oggi più di ieri possiamo non pensare che l'insistenza sulla legge bavaglio da parte di Berlusconi sia connessa alla conoscenza di ciò che stava per avvenire?

Possiamo pensare altro se non che che la volontà di applicarla retroattivamente serva per disinnescare ciò che sta avvenendo, che rischia di travolgere per lo meno i vertici del partito di maggioranza se non il Governo?

5. Ma in Sardegna la situazione ha anche la sua evoluzione locale con fatti specifici e concreti direttamente collegati. Sono fatti concreti che confermano atti o tentativi di azioni: le dimissioni del commissario Ato avvenuto dopo le ripetute richieste di PD e cs, anche di fronte ad un ingiustificabile proroga del commissariamento dell'autorità d'ambito. Sono fatti la revoca del direttore dell'Arpas, conferma quest'ultima di un coinvolgimento, di errori e violazioni gravissime, già a partire dalla modalità di nomina. Ed è prevedibile che non ci si fermi a questo punto.

Noi non siamo interessati a giudicare prima ciò che i magistrati dovranno giudicare ma siamo tenuti a porre le domande che si pongono i cittadini.

Sarà sufficiente che la Giunta abbia deliberato a marzo la sospensione di ogni procedura di concessioni sull'eolico, se questo è avvenuto a causa della conoscenza delle indagini della magistratura?

E se non si fosse venuti a sapere delle indagini della magistratura l'operazione eolico sarebbe proseguita?

D'altronde il nostro è un Paese dove anche il tentativo di reato è punito e la legge non ammette ignoranza.

E non facciamo queste domande per dare giudizi prima del tempo ma per dimostrare come restino ampie zone d'ombra nella azione politica e amministrativa del governo regionale.

6. In ogni caso a noi interessa la politica e qualunque cosa si dica o si faccia, questa è una vicenda che è difficile derubricare a distrazione o superficialità, vale per chi ha la massima responsabilità individuale, vale per una maggioranza di governo, per i suoi partiti e i singoli parlamentari regionali. Soprattutto di quelli che nascondono la testa sotto la sabbia o rilanciano cambiando l'ordine del giorno.

Sarà sufficiente per modificare il giudizio dei cittadini, la preoccupazione che emerge evidente, promuovere il rimpasto, con l'entrata in Giunta dei massimi rappresentanti della coalizione? Oppure questa non può rappresentare altro che una evidente ulteriore limitazione di responsabilità e autonomia del Presidente della Giunta?

7. Il PD è un partito responsabile e garantista ma di fronte ad una tale evidenza non possiamo che essere, come tutti i sardi, sconcertati e preoccupati.

Il dato inconfutabile è che siamo di fronte ad una situazione di gravissima delegittimazione politica al di là della presenza o meno di reati. Non sussiste più il rapporto di fiducia tra i sardi e questa Giunta, tra i sardi e questa maggioranza, tra i sardi e chi ne ha la prima responsabilità.

E va considerata la possibilità stessa che venga meno la potenzialità di rappresentarla di fronte a tutte le istituzioni, locali o nazionali. Che venga meno la credibilità dell'Istituzione regionale stessa, la sua possibilità di essere ascoltata e rispettata.

La nostra preoccupazione è e deve essere, sulla reale possibilità del presidente di occuparsi del Governo della Regione e non della bufera giudiziaria quotidiana, sulla reale capacità della maggioranza di governare.

Lo testimoniano i distinguo nelle forze politiche di maggioranza dei giorni scorsi sulle dimissioni delle persone più esposte, lo confermano i tentativi di dichiarare conclusi i destini di una legislatura da allungare solo per tentare di fare le riforme, pure necessarie.

8. Per il bene di tutti forse è meglio porre fine rapidamente ad una agonia che altrimenti farà solo male all'isola. Abbiamo detto che i drammi della Sardegna meritano un diverso trattamento da quello che oggi gli viene riservato, un livello di autorevolezza, capacità e decisione che non vediamo come possano essere recuperati.

La maggioranza si assuma le proprie responsabilità, il Presidente della Giunta si assuma per primo la propria responsabilità al di là della consapevolezza personale, cui crediamo sino a prova contraria, di non aver commesso reati. Perché non di reati stiamo parlando ma di una subalternità, ne ingenua ne gentile, ma senza aggettivi, che non è concessa a chi fa il Presidente dei sardi, che non rende possibile che le battaglie che abbiamo davanti possano essere intraprese con una qualche possibilità di essere combattute e vinte.

Come può essere possibile in queste condizioni fare ciò che in 16 mesi non è stato fatto, quale confronto con il Governo Tremonti-Bossi può essere possibile, quale conflitto per le entrate, il patto di stabilità o il rientro dei fondi Fas può essere intrapreso?

E a chi dalla maggioranza chiede di fare le riforme prima della fine della legislatura, chiediamo se può farle un Consiglio Regionale con una maggioranza che ha fallito anche nei suoi cavalli di



battaglia, il piano casa, la riforma della sanità, la ripresa dell'economia, e con un Presidente azzoppato?

9. Dai dati di fatto noi crediamo di no, e io penso che il Partito Democratico non possa che chiedere a tutto il centrosinistra di condividere una formale richiesta di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta. Non per le indagini o reati presunti che speriamo siano chiariti negativamente ma per fallimento politico, perché noi vogliamo assumerci la responsabilità di non proseguire in una strada che impedirà alla Sardegna di alzarsi, che prolungherà in una vera agonia l'assenza di guida e di direzione politica.

Noi non possiamo che dare mandato al nostro gruppo consiliare con tutto il centrosinistra di procedere con una mozione di sfiducia verso il Presidente della Regione.

Non ci sottraiamo a questa responsabilità.

Non ci sottraiamo dal dire che per la Sardegna questa legislatura è terminata, che è meglio superare questa fase attraverso un ritorno alle urne, e che chi deciderà di tenerla in piedi con un voto contrario in Consiglio si assumerà le proprie responsabilità di fronte ai tutti i Sardi.